



Nanni Moretti
ne sta messa è finita,
Orso d'argento a Berlino

Berlino '86 Vince tra le polemiche il mediocre
«Stammheim» di Hauff. L'Italia si aggiudica
l'Orso d'argento col film «La messa è finita»

Per fortuna c'è Moretti



Dal nostro inviato
BERLINO — Adesso si che bisogna protestare. Un film mediocre, equivoco come Stammheim di Reinhard Hauff, inserito quasi a forza nel programma di Berlino '86, ha vinto l'Orso d'oro quale migliore realizzazione. Dicono che questo stesso premio sia stato determinato da pressioni politiche che, a quanto pare, sono riuscite persino a condizionare il verdetto della giuria internazionale. Comunque, che ci sia qualcosa di sospetto per aria è senz'altro vero. Anche la svagata, sfarfallante «Lola», intensamente occupata a procurarsi due cani da guardia anziché assolvere con maggiore zelo al ruolo affidato di presidente della medesima giuria, si è accorta del pasticcio perpetrato, si direbbe, alle sue spalle. E, in qualche modo, ha voluto poi differenziare la propria personale posizione riguardo, appunto, al discutibile riconoscimento a Stammheim, assegnato del resto non all'unanimità ma a maggioranza assoluta.

Non è tutto. Un altro autorevole giurato, il cineasta sovietico Otar Ioselliani, non ha fatto per niente mistero del suo disaccordo a proposito dell'acquistata assegnazione dell'Orso d'oro a Stammheim. Anche perché aveva già ampiamente e ripetutamente espresso il proprio più aperto, entusiasta consenso per il film di Nanni Moretti. La messa è finita, cui, appunto, avrebbe voluto attribuire senz'altro l'Orso d'oro. Il giovane autore italiano, tuttavia, si è piazzato più che onorevolmente a ribosso dell'Orso d'oro, poiché a La messa è finita è stato assegnato un prestigioso Orso d'argento, come premio speciale della giuria. Ovvio, la soddisfazione e la gioia sarebbero state più piene se Moretti e il suo bel film non avessero, del tutto incolpevoli, inciampato nell'impreveduto pasticcio connesso alla poco chiara vicenda di Stammheim. In realtà né La messa è finita, né Nanni Moretti, risultano a conti fatti sminuiti da simile incidente di percorso. Semmai Reinhard Hauff (o qualcun altro) ha forse qualcosa da rimproverarsi per come sono andate le cose.

Detto ciò, i restanti riconoscimenti che hanno sancito la conclusione di Berlino '86 ci sembrano, in linea di massima, più o meno accettabili. Giustissimo riteniamo infatti l'Orso d'argento per la migliore regia attribuito al film

sovietico-georgiano Gheorgi Shenghelaia il viaggio di un giovane compositore, come altrettanto meritate il palcoscenico riconoscimenti ai migliori Interpreti. Un Orso d'argento per l'attore più bravo è stato infatti attribuito all'anziano Tuncel Kurtiz protagonista del film israeliano di Shimon Dotan. Il sorriso dell'agnello, mentre analogo premio per le attrici migliori è toccato ex-aequo alla brasiliana Marcella Cartaxo, interprete de L'ora della stella di Suzana Amaral, e alla francese Charlotte Valandrey, nel ruolo centrale di Nadia in Rouge baiser di Vera Belmont.

Ineccepibili, del resto, risultano anche l'Orso d'argento per la perfezione formale assegnato al raffinato film giapponese di Masahiro Shinoda Gonza, il guerriero e l'altro Orso d'argento, per la fotografia, riservato meritatamente a Gabriel Beristain per il prezioso, visionario Caravaggio dell'Inglese Derek Jarman. Poco da dire, infine, sulla menzione attribuita al film romeno di Dan Filita Paso doble. Davvero non meritava di più.

Fra tanto, nell'ultimo scorcio di Berlino '86 si sono viste a ritmo mozzafiato parecchie altre rafficelle, anche nell'ambito della rassegna competitiva. Dire, però, che abbiamo avuto qualche apprezzabile sorpresa sarebbe forse troppo. Al più, abbiamo assistito a dignitosi, convenzionali spettacoli. C'era, ad esempio, il film americano di Alan Rudolph Trouble in mind (pressappoco Confusione mentale), iperrealistica, postmoderna, quasi brechtiana incuriosito. Lo dice il titolo, e del resto è opera di un pallido assassino appena uscito di galera e della male assortita coppia di un piccolo gangster e di una (ingenua) ragazza di campagna, ma a furia di acrobazie, ammiccamenti e fumambolismi formali, il film si scioglie presto in quasi niente, all'intuori di un protervo, gratuito sberleffo al mondo, alla vita. Insomma, un parossismo visionario che non va a parare da nessuna parte, se non nel manierismo calligrafico più vieto.

C'erano ancora, sempre in competizione, il film ungherese di Gyula Maar i primi duecento anni della mia vita, luttuosa vicenda letteraria in cui viene rievocata con proflissi indugi e digressioni storiche-esistenziali la sfortunata parabola di un intellettuale ebreo che, giusto negli anni prima e durante la Seconda guerra mondiale, trova tragico epilogo nei campi di sterminio nazisti; e quello spagnolo dell'esordiente Paco Lucio Teo il pellerossa, garbata ed esile storia del sogno e delle fantasie di un ragazzo di fervida immaginazione che, a confronto col mondo degli adulti, vive prima esaltanti avventure e, quindi, cocenti delusioni. Tirato via con mano ancora incerta, questo film vale sicuramente come volenterosa prova di debutto ma lo stesso Lucio deve fare ancora molta strada per raggiungere una più piena, convincente maturità espressiva.

Quanto, infine, alle considerazioni di bilancio sull'appena conclusa XXXVI edizione del Festival cinematografico berlinese, diremmo che alcuni dati risultano fin da ora evidenti, innegabili. In primo luogo, per una volta, il cinema italiano non ha qui sigillato. Nonostante il solo Orso d'argento, La messa è finita ed anche al di là di certe accoglienze ingenerose per l'intero berlinese e uncompiutato intrigo... la presenza carismatica di Fellini e del suo apprezzatissimo Ginger e Fred ha, per certi versi, riattivato l'interesse, oltreché i consensi, verso la produzione italiana contemporanea. Resta da fare, inoltre, una piccola rievocazione su certe disinvolute dimenticanze della giuria che, ostentatamente, ha ignorato nel suo verdetto un ottimo film come quello di James Foley a distanza ravvicinata e altrettanto pregevole opera francese di Miklós Jancsó L'alba. Non drammatizziamo, comunque.

Sauro Borelli

Rinascita
nel n. 8
da oggi nelle edicole

- EDITORIALI - L'unità e la vitalità della Cgil (di Giuseppe Chiarante); Pentapartito: il record dell'assurdo (di Franco Ottolenghi); Gli Usa nel groviglio delle Filippine (di Guido Vicario)
- COMUNISTI E I PROBLEMI DELLA SOCIETÀ ITALIANA
- È vero, vogliamo guardare lontano (intervista ad Alessandro Natta)
- La sinistra raccoglie le sfide del futuro (di Alfredo Reichlin)
- I dialoghi del capitalismo riformato (di Mario Tronti)
- Quarant'anni di storia italiana (di Gerardo Chiaromonte)
- ... Entriamo a riveder le stelle (articoli di Sandro Petruccioli e Pio Pistilli)
- Petrolio e dollaro, cosa accadrà (intervista a Federico Caffè e articolo di Marcello Colitti)
- Filippine: la nuova impresa di Corry (di Alberto Toscano)
- DIBATTITO - Marx e la politica del Pci (di Aldo Schiavone)
- VERSO IL XVII CONGRESSO
- Il partito del programma (articoli di Gavino Angius, Luciano Barca, Antonio Bassolino, Fausto Bertinotti, Franca Chiaromonte, Fabio Mussi, Achille Occhetto)

COMUNE DI MEDIGLIA
PROVINCIA DI MILANO

Appalto di lavori di costruzione 4° lotto fognatura civica - Estensione Rete Robbiano

È indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione opere di fognatura 4° lotto estensione rete Frazione Robbiano. L'importo a base d'appalto è di L. 900.000.000.

Procedimento ai sensi dell'art. 1 lett. d), e art. 4 della Legge 2.2.1973, n. 14.

Le imprese idonee interessate potranno inoltrare domanda di partecipazione in competente bollo a: Amministrazione Comune di Mediglia, Via Risorgimento, n. 7, Cod. Pos. 20060, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione appaltante.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Comune di Mediglia.

Mediglia, 19 febbraio 1986.

IL SEGRETARIO COM.LE
Alfonso Cavallieri

IL SINDACO
R. Giudice

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

Avviso di gara

Questa Amministrazione indirà una gara per l'affidamento dei lavori di controllo e terra di n. 1.500 fotopunti e di esecuzione di n. 340 gruppi di aree di seggio boschive nell'ambito delle attività dell'Inventario Forestale della Toscana mediante licitazione privata ai sensi della lettera b) dell'art. n. 6 della Legge regionale n. 54 del 25.6.1981 e successive modificazioni e integrazioni.

Gli interessati potranno richiedere di partecipare alla gara inviando richiesta su carta legale a mezzo raccomandata non oltre il quindicesimo giorno a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U. della Regione Toscana, indirizzandola a: Regione Toscana, Dipartimento Agricoltura e Foreste, via di Novoli 26, Firenze (Stanza 220).

Nella richiesta dovrà essere indicato se la Ditta è iscritta all'Albo dei fornitori della Regione Toscana. Qualora la Ditta non fosse iscritta a tale Albo, dovrà allegare l'elenco delle principali forniture effettuate negli ultimi tre anni, la descrizione delle attrezzature tecniche a disposizione della Ditta ed una idonea documentazione comprovante la serietà e la capacità finanziaria della Ditta richiedente stessa.

Il presente avviso viene pubblicato sul B.U. della Regione Toscana del 26.2.1986.

IL PRESIDENTE

GULLIVER di Jerzy Broszkiewicz. Traduzione di Anton Maria Raffo. Adattamento, regia e interpretazione di Alfio Pietrini. Costumi e maschere di Antonello Marasco ed Elisabetta Antico. Impianto scenico e musiche di Luigi Dossia. Produzione Umbria-teatro, Roma, Teatro Tordinona.

Lemuel Gulliver, l'eroe del famosissimo romanzo di Swift, rivive in questi due atti, datati 1961, di Jerzy Broszkiewicz, autore polacco, classe 1922, di cui si vide parecchi anni or sono, al Festival di Spoleto, il precedente dramma I nomi del potere. E di potere è anche questione in Gulliver, dove il protagonista si trova nelle vesti prima di padrone e poi di schiavo, prima di «grande» e poi di «piccolo».

Di nuovo per mare, tirandosi dietro, dentro una gabbietta, uno dei minuscoli abitanti del paese, da sfruttare a tempo e luogo come fenomeno vivente. Ma il lillipuziano, per sottrarsi al servaggio, si dà la morte. La situazione si rovescia a Brodwing; qui, in balia d'una di quelle creature gigantesche, il nostro prova tutte le angosce di chi sia soggetto alla signoria più assoluta e schiacciante; fra impennate di orgoglio e professioni di umiltà e abietti tentativi di compromesso, giunge anche lui a compiere un estremo atto liberatorio.

Di scena A Roma
un testo del polacco
Jerzy Broszkiewicz

Così il potere ha ucciso Gulliver



Alfio Pietrini in una scena di «Gulliver»

antico dell'intercambiabilità dei ruoli fra oppressori e oppressi si salda un interrogativo sempre inquietante, che riguarda le tante forme nelle quali può incarnarsi lo spirito d'intolleranza e di esclusione.

Il doppio esito ferale del lavoro di Broszkiewicz è indice d'un pessimismo, nei confronti della natura umana (prima ancora che della storia) non inferiore a quello, potentissimo, di Swift. Nell'opera dello scrittore di Polonia (assai prolifico, e non solo nel campo del teatro, ma poco noto in Italia) si riflette certo l'amara esperienza di uno scagurato destino nazionale.

Sulla scena che sintetizza, con notevole efficacia, l'immagine di un mondo restrittivo e costrittivo, Alfio Pietrini interpreta intensamente il testo (da lui stesso adattato e diretto), riscattandone anche, ci sembra, un margine di verbosità letteraria; e comunque rilevando bene, nella corposità della parola e nella plasticità del gesto, quanto di teatro si possa far sgorgare da una presenza e voce solitaria, da uno spazio limitato, da un interlocutore muto. L'apparato visuale e quello sonoro contribuiscono alla qualità dell'iniziativa, momento introduttivo di un progetto che va sotto l'egida di Umbria-teatro.

Purtroppo lo spettacolo (che si replica a Roma fino al 2 marzo, ma già da varie settimane) è venuto a cadere in una fase di sovrabbondanza di proposte, cui non sembra corrispondere un maggior concorso di pubblico, almeno fuori dei maggiori «canti» di diffusione; rischiando pertanto di condividere la sorte di Gulliver, oggetto misterioso sperduto in terra straniera. Aggeo Savio

DUCATO MAXI MISTER MUSCOLO

TURBODIESEL

18 QUINTALI, OLTRE 125 km/h

Nasce il Ducato Maxi. Nasce una nuova, grande forza-lavoro. 18 quintali in ben 9,8 m³ di spazio sfruttabile fino all'ultimo centimetro: decisamente, l'apparizione di Ducato Maxi è un evento di grande portata. Progettato all'insegna dell'intelligenza, Ducato Maxi nasce sotto il segno della potenza. Il suo nuovo propulsore turbodiesel ad iniezione diretta (2450 cc) lo fa muscoloso, veloce e scattante come nessun altro nella sua categoria: 92 CV, oltre 125 km/h.* Il Ducato Maxi vi offre confort e prestazioni tipicamente automobilistiche, insieme all'economia d'esercizio che vi aspettate in una perfetta macchina da reddito. La straordinaria elasticità del suo motore e la 5ª marcia di serie su tutte le versioni si traducono infatti in minima usura, massima durata, consumi ridotti. La supremazia pratica del Ducato si riafferma punto per punto nel Ducato Maxi. Nuova porta laterale scorrevole, perfettamente accessibile anche ai carichi pallettizzati. Un'ottimale distanza da terra del piano di carico (59 cm). Uno spazio interno concepito per offrire uno straordinario volume utile alle più diverse combinazioni di trasporto. Una gamma calibrata: Furgone, Autocarro, Autocarro doppia cabina; e Cabinato, Cabinato doppia cabina, Scudato per darvi il massimo della carrozzabilità su misura. Ducato Maxi, la nuova "moneta corrente" del trasporto, nasce per portare alla massima potenza il vostro volume d'affari. Benvenuti a bordo.

*Ducato Maxi è anche disponibile con il supercollaudato motore diesel aspirato da 2500 cc, potenziato a 75 CV.

FIAT
veicoli commerciali